

Diocesi di Chioggia

19 luglio 2015

XVI° tempo ordinario

GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Non c'è più la tradizione di vivere un tempo di riflessione e di preghiera, assieme ad altri fedeli, raccolti in una struttura adeguata. Queste strutture si chiamano "Case di Esercizi spirituali", proprio per questa loro principale funzione. Ne abbiamo una anche noi in Diocesi, in località Sant'Anna, ma ormai per esperienze di questo tipo ospita soltanto alcuni gruppi di suore e di preti. I laici hanno un ritmo di lavoro così intenso che non possono permettersi di ritagliare per sé alcuni giorni di seguito. Oppure no? Conosco famiglie e singoli adulti che dedicano una parte delle loro ferie alla vita spirituale.

In questi corsi il ritmo della giornata è regolato dalla Liturgia delle Ore: la Lodi al mattino, l'Ora media nel primo pomeriggio e il Vespro alla sera. L'obiettivo è di imparare a vivere la giornata alla presenza del Signore, in atteggiamento di lode, di supplica, di ringraziamento. La parte maggiore del tempo viene dedicata all'ascolto della Parola di Dio, per lo più con il metodo della "lectio divina", che prevede la sua proclamazione, una proposta esegetica da parte di una persona esperta, la meditazione personale, l'orazione e la contemplazione. Il punto di arrivo è senz'altro la Celebrazione Eucaristica, dove la Parola diventa Carne e la partecipazione attiva rigenera nella fede e fa crescere nella comunione. Nelle formule più aggiornate è prevista anche una "collatio", cioè una condivisione delle riflessioni fatte, delle esperienze in atto e delle prospettive con cui si pensa di incarnare le provocazioni della Parola. È chiaro che in tutto questo processo di verifica e di conversione opera efficacemente lo Spirito Santo, a cui ci si affida con docilità. C'è spazio anche per il colloquio personale con una guida spirituale che aiuti a ripensare l'impostazione della propria vita alla luce della Parola in rapporto alle situazioni sempre nuove della storia personale, ecclesiale e sociale. È possibile avviare un cammino che continui anche dopo, attraverso la direzione spirituale e la confessione. Sono diverse le persone che regolarmente mi avvicinano per la confessione e il colloquio spirituale. Tutto è nato proprio da un Corso di Esercizi spirituali e con essi si sostiene.

Tornando a parlare di proposte estive, perché non prevedere in parrocchia o nell'unità pastorale un'esperienza di Esercizi spirituali adattata alle situazioni particolari? Potrebbe coincidere con tre quattro serate studiate allo scopo. Si inizia alle 19 con l'invocazione dello Spirito e si fa seguire una breve lectio sulla Parola di Dio. Si lascia poi uno spazio di trenta minuti per la meditazione personale. Verso le 20.30 si condivide un po' di cena e subito dopo le riflessioni fatte. La serata può concludersi anche con la celebrazione dell'Eucaristia, oppure con un'Adorazione Eucaristica durante la quale alcuni sacerdoti sono disponibili per i colloqui spirituali. Senza la pretesa di far numero, questa proposta investe in profondità.

L'ambiente idoneo potrebbe essere una delle nostre belle chiese, o lo stesso Museo diocesano e la Pinacoteca, con le loro ricchezze artistiche, che documentano la testimonianza di fede di coloro che ci hanno preceduto ed educato.

fz

BACHECA



Sabato 25 luglio 2015
San Giacomo apostolo
Si celebra a
Chioggia e Boccasette

nella vita



Il gioco della dama regole per la vita cristiana

«Un giorno rabbì Nahum entrò all'improvviso nella scuola del Talmud e trovò gli studenti che giocavano a dama. Quando questi videro entrare il maestro, si confusero e smisero di giocare; ma il maestro scosse benevolmente la testa e chiese: «Conoscete le regole del gioco della dama?». E siccome gli allievi non aprivano bocca per la vergogna, Nahum si rispose da sé: «Vi dirò io le regole del gioco della dama. Primo, non è permesso fare due passi alla volta. Secondo, è permesso andare solo in avanti ma non tornare indietro. Terzo, quando si è arrivati in alto, beh, allora si può andare dove si vuole»».

Questa breve e simpatica lezione «rabbìnica» è tratta dall'opera del filosofo ebreo Martin Buber, intitolata "I racconti dei Chassidim" (Milano 1979). Rabbì Nahum, senza umiliare i suoi giovani allievi, più inclini a giocare a dama che a studiare il Talmud, coglie l'occasione per dar loro un importante insegnamento sulla vita del credente, servendosi del gioco della dama a mo' di parabola, secondo lo stile che fu già di Gesù.

La lezione è trasparente e immediata: anche la vita è un gioco con le sue regole, non possiamo rimanere immobili, quando è il nostro turno, individuamo cioè la nostra vocazione, dobbiamo fare le nostre mosse; la prima regola della vita è fare un passo alla volta, la pretesa di "bruciare le tappe" a volte ci solletica ma rischiamo poi di commettere errori o di cedere lungo il percorso; la seconda regola prevede che si possa andare solo avanti, il passato serve per l'esperienza che ci ha fatto maturare ma non ci deve incatenare, il presente è un'opportunità per la costruzione del nostro futuro; il gioco della vita si evolve secondo queste regole ben precise, procedendo gradualmente verso il suo pieno sviluppo, e, allorché si raggiunge la maturità interiore, si conquista la libertà dello spirito, quella che ti permette di affrontare qualsiasi situazione senza alcun timore.

Per noi credenti in Cristo Gesù, la piena realizzazione della nostra vita avviene quando raggiungiamo «la statura» (per usare una parola di san Paolo) del nostro Maestro e Redentore, grazie al dono del suo stesso Spirito che opera in noi. Non si raggiunge d'un fiato, richiede applicazione, spirito di sacrificio, determinazione. Richiede soprattutto docilità allo Spirito, che sarebbe paragonabile all'interno della parabola su citata, alla visione globale del gioco che permette di cogliere il punto di partenza e l'obiettivo da raggiungere, ma soprattutto i mezzi da impiegare: l'ascolto della Parola, un giudizio evangelico sulla vita, il timore del Signore, il coraggio delle scelte.

franzenn

Un tempo per "riposare"



Ger 23,1-6: "Susciterò a David un germoglio giusto che regnerà da vero re..."

Il profeta Geremia ha accompagnato il suo popolo prima in uno dei momenti di maggiore speranza come profeta di 'salvezza' in un tempo di fervore religioso e poi di maggiore sventura come profeta di 'giudizio' annunciando la distruzione di Gerusalemme. Infine, dopo la catastrofe, eccolo nuovamente ad incoraggiare ciò che rimaneva del suo popolo disperso in Babilonia e in Egitto o disastroso e disorientato nel territorio di Israele e Giuda. Non gli mancò il coraggio di denunciare le cause dell'immane catastrofe, anche se ciò gli è costato persecuzione, isolamento, disprezzo e derisione. "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Guide ambiziose e di scarsa intelligenza politica, per nulla disposte ad ascoltare la voce dei profeti portatori della Parola di Dio, che avevano smarrito il senso religioso del loro essere popolo dell'alleanza con Dio, avevano portato alla distruzione del loro Stato e alla catastrofe dell'esilio: "Voi avete disperso le mie pecore...". Ma il Dio fedele e misericordioso, di cui Geremia sempre aveva parlato, ora era di nuovo in azione per offrire la nuova e definitiva possibilità di salvezza: "Radunerò io stesso il resto delle mie pecore... Costituirò... pastori che le faranno pascolare... Susciterò a David un germoglio giusto che regnerà da vero re... Giuda sarà salvato... e Israele starà sicuro...". Dunque nuove prospettive e nuove opportunità. Nell'annunciare "un germoglio giusto che regnerà da vero re..." Geremia ha posto le basi per una l'attesa di Colui che Dio avrebbe inviato a prendersi cura del suo popolo, nutrendolo della Parola e del Pane e realizzando l'Alleanza fondata su di un rinnovamento interiore operato da Dio stesso per mezzo di Colui che avrebbe offerto la sua vita per ristabilire la comunione di Dio col suo popolo.

Sal 22: "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla"

Israele aveva vissuto la sua esperienza iniziale e costitutiva di popolo dell'alleanza nel deserto, un lungo tempo e un lungo cammino in luoghi pericolosi ed inospitali, dove spesso era difficile sapere dove si andava e dove il cibo era scarso e incerto. Chi ha guidato e condotto fuori dal deserto questo gruppo di Israeliti così numeroso? "Il Signore è il mio pastore" acclamerà il pio Israelita di fronte alla nuova generazione che lo interroga incerta e dubbiosa se sarà in grado di sussistere in mezzo a tante nuove necessità, pericoli e minacce. Dalla storia passata si giunge così a proclamare nell'oggi la propria fede in Dio e a dischiudere nuovi orizzonti impensati. Il Signore viene dunque presentato con l'immagine del pastore e il popolo con quello del gregge (vv.2-3). Tale pastore sa condurre ai pascoli abbondanti, dove l'acqua scorre abbondante, portando il gregge su vie sicure. Un pastore che con il bastone sa proteggere il suo gregge da animali feroci e battendo il vincastro sulla roccia fa sentire, al gregge che cammina anche di notte, la sua presenza rassicurante. Dall'esperienza del gregge a quella del popolo, il passaggio ora diventa possibile: manna e quaglie sono state il cibo offerto dal Dio, l'acqua scaturita dalla roccia è stata la bevanda che ha accompagnato il cammino del popolo. Non solo il pane ma anche la Parola ha donato Dio nel deserto: questa è la figura di Dio 'Pastore'. Un giorno Gesù parlerà di sé come 'pastore' che guida, nutre e accompagna il suo popolo, specie con la Parola e il Pane. Ma il viaggio degli Israeliti si è concluso nella "Terra Promessa" dove ha trovato cibo e bevanda in abbondanza. Con Gesù la "Terra Promessa" assumerà il suo significato più vero e più pieno: la comunione definitiva dell'uomo con Dio, quale punto di arrivo del cammino terreno: "abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni". San Paolo direbbe: "E così saremo sempre con il Signore" (1Tes 4,17b).

Ef 2,13-18: "Egli è la nostra pace..."

La logica della contrapposizione, specie quella fondata sulla diversità di religione, è risolta da Paolo nell'unità dell'unico progetto di Dio realizzato attraverso tappe storiche. Chi si trova a vivere l'ultima tappa crede di dover affermare la sua novità cancellando chi aveva vissuto la tappa precedente. E chi ha vissuto quella precedente ritiene di dover condannare chi vive la tappa successiva. Storicamente così è avvenuto nel rapporto tra giudaismo e cristianesimo, ma Cristo "ha fatto dei due un solo popolo". Questa pagina ci offre altri criteri di comprensione. "Voi" (pagani) e "Noi" (ebrei), siamo chiamati a formare un solo popolo, ad essere insieme salvati. La croce di Cristo, cioè il suo donarsi amorevolmente per tutti, è stata la causa e il segno di una umanità riconciliata nell'amore dell'unico Dio che ci è stato rivelato in Cristo. E nel dono del suo Spirito, cioè il suo Amore riversato su tutti, tutti gli uomini devono sentire che stanno davanti allo stesso 'Padre' dal quale sono chiamati a condividere la sua stessa vita: "...possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito".

Mc 6,30-34: "Vide molta folla e si commosse per loro"

Gli apostoli ritornano dalla missione e riferiscono a Gesù tutto quello che hanno fatto e insegnato. Sembra loro di meritarsi un momento di dovuto riposo. Gesù si mostra comprensivo e li invita a ritirarsi in un luogo appartato, per riposare lontano dalla gente. Il successo della missione aveva richiamato attorno a Gesù e agli apostoli un via via ininterrotto di gente che continuava a chiedere e a interrogare. Mancava perfino il tempo per fermarsi a mangiare con calma il pasto. Gesù e gli apostoli allora partono con le barche per andare in un luogo tranquillo a riprendere fiato, senza dire alla gente dove sarebbero andati. Ma cosa capita? Quando arrivano in questo luogo vi trovano già una folla numerosa. Il fatto è certamente curioso dal punto di vista della realtà: con la barca si fa certamente prima a percorrere il tragitto che non a piedi. Infatti, mentre a piedi si deve percorrere la strada tortuosa della sponda del lago, con la barca si taglia più corto, puntando dritti al luogo prescelto! Ma guardiamo che cosa succede e così comprenderemo meglio dove il racconto ci vuole portare. L'attenzione del racconto ora si concentra su Gesù che diventa il modello dell'apostolo. Egli non caccia via la gente, dicendo che hanno ben diritto, lui e gli apostoli, di prendersi un po' di riposo, ma il testo dice: "Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose". Il testo di Marco poi prosegue dicendo che dopo avere insegnato, Gesù dirà agli apostoli: "Date voi stessi da mangiare a loro". Di fronte all'uomo autenticamente affamato e assetato di Dio, della sua parola e della sua forza, l'apostolo, se ama veramente di quell'amore che sa commuoversi, come quello Gesù, si fa prontamente ministro della Parola e del Pane di vita. Del riposo di Gesù e degli apostoli nel brano evangelico non si fa più menzione. E' sull'amore dell'apostolo e sulla sua disponibilità a farsi servitore dei fratelli affamati della Parola e del Pane che verte l'insegnamento del racconto evangelico.

+ Adriano Tessarollo